

ISTITUTO TEOLOGICO S. PAOLO
CREMISAN – BETLEMME

24 agosto 1985

Cari Confratelli,



la sera del 17 giugno ci ha lasciato improvvisamente il

Sac. Mario Cogoni

di anni 58

Solo il giorno precedente era stato accompagnato all’Ospedale Italiano di Haifa per sottoporsi a uno dei periodici controlli resi necessari dal suo precario stato di salute, in particolare una grave forma di depressione nervosa accompagnata da occasionali collassi.

Prima di cena aveva recitato il santo rosario con un padre francescano pure degente all’ospedale. Poco dopo essersi separati, don Mario fu colto da una improvvisa crisi con perdita della conoscenza. Resasi conto della gravità del caso, la suora incaricata del reparto chiamò subito il medico e il sacerdote. Mentre il padre francescano poté impartirgli l’assoluzione e l’Unzione degli infermi sotto condizione, il medico non fece che costatarne la morte.

L’indomani, la salma venne trasferita a Cremisan dove si svolse il funerale e la successiva tumulazione nel nuovo cimitero ivi costruito.

I parenti, nella nativa Sardegna, furono prontamente avvertiti e rimasero, come tutti noi, profondamente scossi per la repentina scomparsa del loro congiunto.

Don Mario era nato il 24 maggio 1927 a Gesturi (Cagliari) da Francesco e Rita Angius, quinto di sei figli. Fu battezzato pochi giorni dopo la nascita.

La famiglia era di modesta condizione, il padre agricoltore e la madre casalinga e le difficoltà dovevano essere tante se il piccolo Mario fu costretto a interrompere la scuola dopo la terza elementare.

Trascorse in famiglia i primi quindici anni di vita, dando il suo contributo di lavoro. Nel frattempo era venuta meno la presenza della mamma, prematuramente scomparsa.

Qualcosa poi stava maturando nella sua mente e nel suo cuore, una ancor vaga aspirazione alla vita religiosa e sacerdotale, la cui realizzazione doveva attendere tempi più opportuni. Il parroco ne era informato e lo seguiva con cura. Finalmente, nel 1948, quando ormai il giovane Mario aveva 21 anni, lo poté presentare al direttore dell'aspirandato salesiano di Ivrea con queste parole: "Ha tenuto sempre condotta esemplare. Inoltre, per quanto umanamente si può guidicare, sembra chiamato alla vita religiosa salesiana".

Lasciare la terra natale, ritornare sui banchi della scuola a 21 anni e soprattutto iniziare lo studio del latino furono grossi sacrifici che egli affrontò con coraggio, anche se non sempre con serenità e con calma. I cinque anni delle Medie e del Ginnasio sembrava che non finissero mai. Li ricordava nella sua domanda di ammissione al Noviziato, il 24 maggio 1953, come "anni di lunga attesa, pieni di difficoltà di ogni genere", nei quali però, oltre alla materna confortatrice presenza di Maria, aveva trovato la comprensione e il sostegno di alcuni superiori, del compianto don Chiabotto in particolare.

Fece il Noviziato a Villa Moglia-Chieri sotto la guida di don Joyeysaz che lo giudicò "tenace, volonteroso, pio" e intanto maturò la definitiva scelta missionaria, venendo destinato al Medio Oriente.

Dopo la prima Professione, avvenuta il 16 agosto 1954, iniziò lo studio della filosofia a Foglizzo, in attesa di poter partire per la Terra Santa, dove giunse nel gennaio 1955. Proseguì gli studi filosofici a Cremisan ed Aleppo e nell'estate del 1957, dopo aver rinnovato il voti, partì dal Libano per Tehran dove trascorse i tre anni del tirocinio pratico nel Don Bosco College, come assistente e insegnante.

L'Iran divenne così il paese dove don Mario diede il meglio di se stesso. Vi ritornò infatti da sacerdote nel 1965 e vi rimase fino al 1978, anno in cui, aggravandosi l'esaurimento e la depressione nervosa da cui fu colpito, dovette allontanarsi per non farvi più ritorno.

Nel frattempo si era consacrato definitivamente al Signore con la professione perpetua nel 1960 e aveva intrapreso lo studio della teologia, in Inghilterra prima e poi a Cremisan, ricevendo l'ordinazione sacerdotale dalle mani del Patriarca latino di Gerusalemme il 3 aprile 1965.

Aveva 37 anni compiuti e ne sentiva il peso, o meglio, soddisfatto per la metà raggiunta, sentiva tuttora il peso dei lunghi anni di preparazione che per

lui, "vocazione della dodicesima ora", come si presenta egli stesso in una lettera del 1966 al Rettor Maggior don Ricceri, era stata una "via irta di molte difficoltà".

Superate ormai queste e consci dei suoi limiti, don Mario volle rendersi utile e disponibile al massimo. Dal momento della sua prima destinazione in Iran sentì la necessità di mettersi allo studio del persiano e dell'inglese. Questa lingua in particolare, che perfezionò in due anni di permanenza in Inghilterra, divenne lo strumento del suo apostolato di insegnante tra i giovani iraniani, musulmani nella stragrande maggioranza.

Un confratello che gli fu accanto per lunghi anni così dice di lui: "Si mostrò sempre molto impegnato nel prepararsi bene per il suo dovere di insegnante di inglese, studiando sempre nuovi mezzi per far studiare e rendere interessante la sua materia. Otteneva sempre, anche dai più grandi, con facilità, grande disciplina e applicazione allo studio. I ragazzi ambivano di avere lui come insegnante".

A questo incarico si aggiunse per alcuni anni quello di aiutante-economo, con responsabilità di sorveglianza sulla cucina e sul personale di servizio, assai numeroso in un collegio di oltre mille allievi, con centinaia di semiconvittori e più di cento convittori. Esigente, ma rispettoso di tutti, si meritò la stima degli uni e degli altri, cercando sempre nuovi mezzi perché gli allievi fossero soddisfatti delle prestazioni di cucina e si riducesse al tempo stesso lo spreco dei generi alimentari.

Dal momento della sua partenza dall'Iran, tolta una breve parentesi in Italia, alle Catacombe di S. Callisto, don Mario fu trasferito a questa casa di Cremisan dove trascorse gli ultimi sette anni di vita in un alternarsi di momenti particolarmente felici e di altri assai difficili per l'insonnia persistente e il sistema nervoso ormai irreparabilmente scosso. Il suo umore e il suo ritmo di lavoro ne erano condizionati. Fu però sempre molto discreto e non stette mai con le mani in mano. Il suo desiderio di lavorare e di rendere servizio era assai superiore alle sue reali possibilità. Passava così varie ore al giorno nella legatoria o nella cantina. Quando poi non poteva riposare né lavorare, lo si vedeva passeggiare con il rosario in mano e spesse volte scendeva in cappella in piena notte.

Il lavoro e la preghiera furono due caratteristiche che l'accompagnarono sempre, insieme con la devozione alla Madonna.

Tenacia, laboriosità, senso pratico, spirito di sacrificio sono qualità segnalate in lui fin dagli anni della formazione, che si svilupparono negli anni migliori e che perdurarono sino alla fine. Le strettezze e le difficoltà nelle

quali era maturata la sua vocazione salesiana avevano rafforzato la sua volontà e stimolato la sua capacità di adattamento.

Infine, il cuore materno di Maria fu il rifugio nel quale seppe trovare conforto nei momenti lieti e tristi. Già al momento della sua ammissione al Noviziato aveva visto il Lei la “mamma premurosa” che giorno per giorno, anzi minuto per minuto, spianava le difficoltà che si presentavano sul suo cammino e il rosario fu l’ultima preghiera che recitò poco prima di morire.

Cari confratelli, mentre preghiamo per il caro don Mario, ravviviamo la nostra fede nell’incontro con Cristo risorto e sentiamoci tutti uniti “nella carità che non passa” (Cost. 54).

Fraternamente in Don Bosco

Vittorio Pozzo, direttore e Comunità

Dati per il Necrologio: sac. COGONI Mario, morto a Haifa (Israele) il 17 giugno 1985, a 58 anni di età, 30 di professione e 20 di sacerdozio.